

## Vita di un partigiano «specialista + politico»

*Cronaca di Manuela Ausilio*

Si è svolto a Roma il 18 e 19 novembre nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università *Roma Tre*, un convegno di studi in memoria di un importante esponente del pensiero politico italiano, Valentino Gerratana, a dieci anni dalla sua morte. Essenzialmente noto per aver curato nel 1975 l'edizione critica dei *Quaderni del carcere* di Gramsci, Gerratana fu in realtà uno studioso politicamente appassionato e uomo politico di estrema cultura. Merito di questo convegno è stato l'aver messo in luce tanto l'impegno politico e morale di un uomo quanto l'ecclettismo, la vivacità intellettuale e la serietà di un pensatore troppo poco conosciuto in fin dei conti, la molteplicità variopinta dei suoi contributi scientifici e la continuità e coerenza del suo impegno, politico ed intellettuale. Il convegno è stato organizzato dalla *International Gramsci Society-Italia* - di cui Gerratana fu co-fondatore nel 1996, assieme ad Aldo Tortorella, Giorgio Baratta e Guido Liguori. Le giornate, divise per sessioni tematiche, hanno ricordato la figura di Gerratana nella sua complessità: partigiano antifascista a Roma negli anni della Resistenza, giornalista negli anni giovanili, curatore e studioso di molti classici della storia della letteratura, della filosofia e del marxismo (dalla cura dell'edizione critica degli *Scritti politici* di Labriola a quella degli scritti estetici di Marx ed Engels, ai contributi su Rousseau, Machiavelli, Lukács, Lenin), ma noto in tutto il mondo anzitutto come curatore e studioso del pensiero di Gramsci (dall'edizione critica dei *Quaderni*, all'approfondimento dell'indagine sulle categorie sociali e politiche della riflessione gramsciana e la cura - assieme al suo più stretto collaboratore, Santucci - del volume sugli scritti gramsciani dell'*Ordine nuovo*).

Non è facile informare esaurientemente sul convegno, credo proprio per la personalità e la grande vivacità intellettuale di Gerratana, emersa nella sua complessità lungo la due giorni di lavori. L'evento ha messo alla prova intellettuali e ricercatori, ha dialettizzato l'ascolto reciproco di relatori e pubblico, fra i quali si è avuto un confronto sereno ma anche serrato, indubbiamente appassionato. Ne è risultato - e ne va il merito agli organizzatori - un evento generoso per ricchezza e poliedricità delle tematiche affrontate, per l'eterogeneità degli accenti che si sono avvicendati (secondo l'esperienza politico-culturale di relatori e pubblico), quanto infine per la vastità dei territori culturali esplorati (dalla storia - italiana e internazionale -, alla filosofia, alla politica). Su tutta l'iniziativa s'è aggirato lo spettro benevolo di Antonio Gramsci, della sua vicenda umana come anche di quel lascito inesauribile che è la sua produzione culturale. E di Gramsci Gerratana non è stato solo il curatore e il promulgatore, ma anche un indimenticabile interprete.

**Gli anni e la formazione giovanile: partigiano antifascista ed intellettuale engagé**

Questa introduzione m'è parsa necessaria, giacché credo consenta di comprendere forse più chiaramente il contesto e lo spirito in cui il convegno di questi

giorni ha trovato spazio. Anche la presenza e il saluto delle istituzioni che con la *Igs-Italia* hanno permesso il convegno - contrariamente al solito - sono stati sentiti ed *interni* al tema in oggetto dell'incontro. La figura di Gerratana è stata difatti ricordata con stima sincera e rispetto da Cecilia D'Elia (Assessora alla cultura della Provincia di Roma) e Gaetano Domenici (Preside della Facoltà di *Scienze della Formazione* dell'Università di Roma Tre). **Cecilia D'Elia** ha sottolineato la rilevanza di questo convegno su Gerratana - figura complessa, in cui ricerca politica e ricerca della libertà si intrecciano -, studioso che sempre volle tener connesso l'impegno pratico e l'impegno teorico, combattente antifascista negli anni della Resistenza, uomo che diede un contributo decisivo alla costruzione della democrazia in Italia. Sulla stessa linea d'onda **Gaetano Domenici** ha salutato con piacere l'evento in ricordo di Gerratana, anzitutto perché questa facoltà contribuisce a "formare i formatori": ed è stato forse fra i più grandi meriti di Gerratana l'aver decisamente contribuito a divulgare la genesi del pensiero pedagogico-educativo di Gramsci, a partire dalla cura dell'edizione critica dei *Quaderni* di Gramsci. Non pochi interventi hanno messo in luce i meriti di Gerratana riguardo la divulgazione del pensiero pedagogico-educativo di Gramsci. In particolare ricordiamo qui l'intervento di **Donatello Santarone**, Coordinatore del *CESME* di Roma Tre, che ha messo in luce il valore generale degli studi di pedagogia della tradizione marxista che delineano quella fondamentale concezione della formazione umana come "sviluppo onnilaterale dell'uomo". Un tale impegno risulta ancora più fondamentale in epoca di globalizzazione capitalista, sottolinea Santarone, in cui il lavoro dell'uomo e la sua formazione paiono ormai finalizzati unicamente ai processi di valorizzazione di capitale, i centri di formazione ed istruzione di massa vengono de-finanziati mentre nel contempo si sostengono economicamente scuole e "poli di eccellenza" privati, volti a creare le future *élite* e classi dirigenti.

L'impegno di Gerratana come intellettuale *engagé* è stato sottolineato in molti interventi nel corso del convegno, fra cui quello di **Guido Liguori** che - in apertura dei lavori - si è soffermato sulle ragioni della scelta dell'espressione gramsciana *filosofo democratico* come carattere fondamentale dell'animo e dell'impegno di Gerratana. Tale formulazione sta ad indicare un pensatore che non si chiude nella propria torre d'avorio, ma contribuisce attivamente alla creazione di un *senso comune* di massa, un uomo «convinto che la sua personalità non si limita al proprio individuo fisico, ma è un rapporto sociale attivo di modificazione dell'ambiente culturale» (Q 10, § 44, p. 1332). È questa essenzialmente l'immagine che Liguori ci ha voluto restituire di Gerratana: un pensatore che non si accontentò del «pensiero proprio, "soggettivamente" libero, cioè astrattamente libero», ma che operò per l'unità di scienza e vita come «una unità attiva, in cui solo si realizza la libertà di pensiero», secondo un «rapporto maestro-scolaro, filosofo-ambiente culturale in cui operare, da cui trarre i problemi necessari da impostare e risolvere», un uomo che concepì la propria attività intellettuale come rapporto di «filosofia-storia» (*ibidem*), un uomo il cui impegno politico e la cui elaborazione teorica sono stati la testimonianza della migliore tradizione del comunismo e del marxismo italiani. Ha fatto seguito l'intervento di **Paola Demurtas**, che ha illustrato i criteri e i temi sulla base dei quali si è svolto l'intervento di riordino dell'archivio di Gerratana assieme alla collega **Lorenza Salvatori** (di cui è stato letto un contributo), e che ha sottolineato come grazie al riordino delle carte e dei documenti sia ora possibile svolgere ricerche e approfondimenti sull'attività di Gerratana. I documenti archiviati, difatti, coprono un

arco di 61 anni, sono circa 300 fascicoli, che si è deciso di suddividere in 8 partizioni tematiche fra studi e attività, e fra queste risultano particolarmente rilevanti le quantità di fascicoli dedicati a Gramsci e a Labriola e da cui si evince una grande meticolosità nell'elaborazione. Ha concluso la prima parte di introduzione ai lavori del convegno la lettura della lettera di saluto del Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** in cui è stato espresso «il più vivo apprezzamento per la scelta di ricordare un insigne studioso, cui va il merito di aver contribuito, con l'edizione critica dei *Quaderni del Carcere* di A. Gramsci. È stata poi la volta del primo relatore, **Alfonso Musci** (giovane studioso dell'Istituto Gramsci per gli studi storici) che ha ricostruito gli anni giovanili di Gerratana, in particolare quelli degli studi universitari e della polemica con Benedetto Croce, sottolineando una tendenza di Gerratana a considerare gli eventi storici attenendosi ai fatti, alle formule logiche e alla loro riproducibilità, ma senza prescindere del tutto dalla "situazione psicologica" in cui questi si svolgono e che spesso si maschera in concetti.

Ma Gerratana non fu solo un intellettuale impegnato. Fu un partigiano. Questo hanno ricordato le successive relazioni della mattina proseguite con i due contributi "di memoria storica" di Alfredo Reichlin e Giuseppe Prestipino -, significativi per la nota autobiografica in essi contenuta, che ha permesso una comprensione più articolata del senso dell'impegno politico di Gerratana negli anni della lotta di liberazione nazionale dal regime fascista. Medaglia d'Argento per l'impegno negli anni della lotta di Liberazione dell'Italia dal regime fascista, la narrazione di quei mesi è stata emozionante nell'intervento di **Alfredo Reichlin**. Che ha ricordato gli anni giovanili della "passione politica" (tema che è stato ripreso anche da Tortorella in chiusura dei lavori del convegno) e le vicende dell'inverno '44 in cui, nella Roma occupata dai tedeschi, Reichlin incontrò Gerratana; con Pintor formarono una cellula, e Gerratana divenne loro dirigente, nome di battaglia "Santo". Furono quelli gli anni in cui nacque un sentimento nuovo, l'*antifascismo*, ed una nuova cultura, quella dell'*impegno*. Come allora - ha concluso Reichlin - il popolo italiano, nonostante appaia fiacco e corrotto, tuttavia continua ad esprimere degli intellettuali, e questi dovrebbero anch'essi prendere il proprio posto di combattimento.

Gerratana fu dunque un partigiano antifascista con un deciso interesse per la storia e la filosofia politica. Ma anche un giornalista. La tendenza all'impegno culturale trovò uno sbocco concreto in questa attività - su cui si è soffermata la relazione di **Giuseppe Prestipino** -, quando cominciò a scrivere su "La voce della Sicilia" fra il '45-'48. Prestipino ha raccontato di un "comunista", un uomo di «innata modestia», che non firmava i suoi articoli, direttore di giornale cordiale ma austero, «un intellettuale pensoso».

### **Gerratana: uomo di cultura, filosofo democratico, marxista**

Non solo di politica, ma anche di letteratura e di filosofia si occupò Valentino Gerratana. La sua natura di intellettuale a trecentosessanta gradi è stata ben messa in luce da tre relazioni in particolare, quelle di Voza, Savorelli e Burgio. **Pasquale Voza** ha ricordato come a metà degli anni '50 si svolse in Italia un ricco dibattito sul tema della "lotta per il realismo", che nel dopoguerra espresse una "tendenza" la quale si affermò in molta parte dell'intellettualità. Nacquero le poetiche neorealistiche della "cronaca" e del "documento" come ricerca di un massimo di "oggettività" di contro

all'influenza di suggestioni lirico-decadentistiche. Nel passaggio dalla crisi del neorealismo al realismo si colloca il contributo di Gerratana, che riteneva quest'ultimo un fondamentale strumento teorico-culturale. In risposta all'intervento polemico di Croce *De Sanctis-Gramsci?* ("Lo Spettatore Italiano", 1952, n. 5), Gerratana stende per "Società" (1952, n. 3) *De Sanctis-Croce o De Sanctis-Gramsci? Appunti per una polemica* e sviluppa il ragionamento nell'*Introduzione all'estetica desanctisiana desanctisiana* ("Società", 1953, nn. 1-2). Egli ha come riferimento la positiva valutazione di Gramsci del realismo desanctisiano, fondato sull'analisi del contenuto artistico in connessione alla lotta culturale. Difatti Gramsci coglie nel *De Sanctis* un modello di critica letteraria che lo rende emblema della concezione di un'*estetica realista* e anticipatore di una concezione marxista dell'estetica. Alla base della sua concezione vi sarebbe la ricerca di unitarietà fra *La Scienza e la Vita* (titolo di un famoso saggio desanctisiano del 1872, più volte citato da Gramsci nei *Quaderni*), cosicché *De Sanctis* si discosta dalla concezione speculativa dell'estetica di Hegel. In tal senso la tendenza estetica di *De Sanctis*, secondo Gramsci, era "*istintivamente materialista*", ciò perché la sua attività critica non era «frigidamente estetica» (Q 4, § 5, p. 426). Per tali ragioni *De Sanctis* resta, per Gramsci, un modello di come nella stessa coscienza critica, pur rimanendo distinti, possano confluire convenientemente giudizio estetico e valutazione di una *tendenza* artistico-culturale, cosicché Gerratana condivide l'appello gramsciano del «ritorno al *De Sanctis*» (Q 23, § 1, p. 2185), intendendo con ciò la necessità di assumere verso il rapporto arte-vita un atteggiamento di stretta connessione, così come lo intendeva *De Sanctis* ai suoi tempi. Nella seconda parte del suo intervento Voza ha ricordato come sempre nel '53 Gerratana abbia steso il saggio *Lukács e i problemi del realismo* ("Società", 1953, n. 4). Si ricordi che con la pubblicazione di *Il marxismo e la critica letteraria* di Lukács nel '50 giungeva anche in Italia quella poetica dell'estetica marxista che si poneva come obiettivo la costituzione di una nuova letteratura in una società socialista - dunque la necessità di definirne la natura e il ruolo che in essa avrebbero dovuto ricoprire gli intellettuali. Gerratana mise in luce due diverse idee di *realismo*: come *metodo* (di impronta lukácsiana) e come *tendenza* (di memoria gramsciana), specificamente come *tendenza culturale* che esprime un atteggiamento programmaticamente orientato verso la realtà piuttosto che verso la sua evasione. La lotta di Gerratana per il realismo, conclude Voza, alla luce del carattere complesso che intendeva conferirgli, alludeva in certo modo alla "lotta per l'egemonia" così come delineata da Gramsci e alle nozioni di "progresso intellettuale di massa" e "riforma intellettuale e morale".

Se l'intervento di Voza ha posto in luce la capacità di Gerratana di dar conto anche di questioni legate alla scienza estetica, l'intervento di **Alberto Burgio** ha affrontato la lettura critica da parte di Gerratana del pensiero di Rousseau, ripercorrendo le tappe di sviluppo ed il senso della sua produzione del ginevrino. Burgio ha illustrato come Gerratana e Rousseau siano stati legati da un "lungo rapporto di fedeltà", particolarmente significativo per il fatto che Gerratana scelse di leggere una *parte* degli scritti rousseauiani - quelli *politici* - e perché non mancò mai d'interrogarsi sull'attualità di questi testi, pur leggendoli entro una prospettiva storica. Questa è la ragione per cui si tratta di un Rousseau sempre "diverso" a seconda delle diverse fasi della ricerca di Gerratana, che possono delinearci anzitutto secondo un ordine cronologico: gli anni '40, '60 e '90. È degli anni '40 la Prefazione di Gerratana al *Contratto sociale*, in cui egli denota il maggior valore di questo testo

rispetto ai *Discorsi* - «reazione sentimentale al compromesso della cultura illuministica con la realtà sociale iniqua e corrotta del tempo». Il moralismo di Rousseau appare tuttavia a Gerratana storicamente attuale in forza dei *valori* sui quali si impernia - un valore sopra ogni altro, la *libertà*. D'altra parte, sottolinea Gerratana, «non la libertà estenuata dal completo esautoramento da cui sembrerebbe condannata da una lunga e ormai logora tradizione liberale, bensì una libertà resa concreta dalla stretta connessione con l'uguaglianza»; piuttosto una libertà la cui essenza costitutiva è precisata dal riferimento all'idea di eguaglianza e di legge, ciò che consente a Gerratana di riformulare il tema della libertà in chiave collettiva, sociale, vincolandolo al criterio della giustizia e della autonomia politica della società. Negli anni '60 - caratterizzati sul piano teorico dalla polemica fra il PCI e Bobbio ('61-'62) - Gerratana prende parte alla discussione sul tema della transizione dalla democrazia al socialismo (rispetto al quale Rousseau veniva chiamato in causa da Della Volpe come ispiratore dello stato democratico e socialista). Egli interviene con una prosa misurata e sobria: Rousseau è il tramite teorico-pratico dell'evoluzione della democrazia borghese in senso socialista; quello di Rousseau è dunque un programma di «massimizzazione della democrazia», non di "anticipazione" del socialismo. Il discorso di Gerratana muta decisamente nella seconda parte degli anni '60, quando stende l'Introduzione alla traduzione del *Discorso sull'ineguaglianza* (Editori Riuniti, 1968), sullo sfondo della quale pare di intravedere le lotte sociali che sfoceranno nel '68 studentesco ed operaio. Non si tratta più del tema della transizione, nota Burgio, ma della trasformazione sociale nel suo complesso e non è più il *Contratto* al centro della riflessione di Gerratana, ma il secondo *Discorso*. Infine, nel '90 Gerratana stende un saggio con al centro nuovamente l'interesse per il *Contrat* (*Sul nesso Rousseau-Hobbes*, in "Studi politici in onore di Luigi Firpo", Angeli 1990): Rousseau è ancora il padre della democrazia moderna (costituzionalismo) e viene contrapposto a Hobbes, teorico dell'oppressione assolutista. Burgio indica infine un possibile mutamento di prospettiva nella lettura di Rousseau da parte di Gerratana, facendo perno sul testo rousseauiano: se gli scritti degli anni '40, '62 e '90 privilegiano il *Contrat* (classico del costituzionalismo e del governo della legge, letto - nota Burgio - in chiave fondamentalmente montesquieuiana), il contributo del '68 trova il suo oggetto nel secondo *Discorso* e qui emerge la consapevolezza di Gerratana del versante distruttivo del progresso, della civilizzazione e della cieca tendenza degli uomini a far valere le proprie istanze particolaristiche.

Infine ricordiamo il contributo di **Alessandro Savorelli** sul "Labriola di Gerratana", che si è soffermato sull'intento di Gerratana di sottrarre il pensiero di Labriola dalla lettura che ne faceva la tradizione crociana e liberale. Negli anni '60 Gerratana riconsidera Labriola alla luce della polemica con lo spontaneismo dei movimenti e con la contestazione del marxismo 'storicista', mentre negli anni dell'arretramento del movimento operaio, mentre si profilava la crisi del PCI - Gerratana si preoccupa per le degenerazioni della politica («sistema di aggregazioni corporative di interessi locali», per l'emergere in Italia della «disinvoltura pragmatica» di spregiudicati «mestieranti», «avventurieri» e «giocolieri»), destinate a spingere le masse verso il riflusso e l'apatia. Savorelli sottolinea come le attualizzazioni cui Gerratana volse il pensiero di Labriola non furono una forzatura; al contrario il richiamo a Labriola, al critico sferzante della società italiana e delle sue classi dirigenti, era sinistramente profetico dell'accelerazione impressa in quel decennio ai fenomeni degenerativi di lungo periodo. Infine nell'ultimo Labriola

Gerratana scorse l'intuizione di problemi (imperialismo, globalizzazione, regresso della democrazia, «crisi della cultura popolare», ritorno del misticismo), che sarebbero ancora i nostri (V. Gerratana, Antonio Labriola e la *politica*, "Studi storici", 1985, n. 3, p. 578).

**Vittorio Dini** ha concluso la serie di testimonianze sulla vita e l'impegno culturale di Gerratana raccontando della comune esperienza negli anni dell'insegnamento universitario a Salerno nel 1971. Dini ha letto una pagina dedicata da Roberto Racinaro a Gerratana nella quale quest'ultimo è descritto come uomo poco diplomatico, amante di una verità da pronunciare senza mediazioni, uomo poco tenero anche con i cari, amante della filosofia illuminista, in particolare del Kant di Cassirer; e la sua stessa vita accademica si caratterizzava per la puntualità "kantiana", il forte senso del dovere e il rigorismo morale, quasi draconiano, che fu messo in luce anche durante gli anni del '68 all'Università di Salerno. D'altra parte il rigorismo morale di Gerratana, secondo Dini, sarebbe stato trasferito in modo eccessivamente rigido contro quella società che si stava rivoltando in quegli anni di sommovimenti sociali e popolari, dacché ne risultava un rigorismo spesso astratto. Dini ha inoltre ricordato che Gerratana riprese l'attività universitaria a Salerno sotto sollecitazione di Lucio Colletti, che ne promosse l'ingresso, ritenendo questo rapporto Gerratana-Colletti un esempio del minimo "rigorismo ideologico" di Gerratana, della sua concezione "aperta" del marxismo - evidente anche nella ricostruzione non sistematica dei *Quaderni*.

Ho tentato in questa relazione di restituire la figura di Gerratana nella sua complessità così come emersa da queste giornate di studio e dibattito politico-culturale. Ma il quadro non sarebbe completo se non si accennasse a un altro tema (assieme all'indagine su Gramsci) che ha attraversato l'evento: l'impegno di Gerratana come intellettuale marxista. Questo aspetto è stato messo in luce essenzialmente da due relazioni, quella di **Fabio Frosini** e quella di **Michele Filippini**. Quest'ultimo ha discusso due aspetti peculiari della cultura filosofica di Gerratana, l'esser insieme *democratico* e *marxista*, e si è soffermato soprattutto due esempi emblematici di ciò, un dialogo fra Gerratana e Colletti del 1958-59 ed un lungo articolo di Gerratana del 1971 sul saggio di Althusser sugli *Apparati ideologici di Stato*. Ma è stato soprattutto **Fabio Frosini** a ricostruire le linee del marxismo di Gerratana, a partire dal volume del 1972, *Ricerche di storia del marxismo*. Il testo, che è in realtà una raccolta di saggi già pubblicati altrove, ha una sua sistematicità. Nella *Prefazione* al volume Gerratana sottolinea che il principale denominatore comune degli otto saggi è il rapporto fra marxismo e movimento operaio, fino ad affermare che «marxismo e storia del marxismo fanno tutt'uno» (*Ricerche*, p. VII). La loro unitarietà sarebbe dunque nell'idea stessa di *storia del marxismo*. Il marxismo di Gerratana pare a Frosini ben sintetizzato da un passo della Prefazione: «Nei confronti della pratica sociale l'analisi scientifica si distingue dalla raffigurazione ideologica perché non è solo, come questa, funzionale alla prassi, ma al tempo stesso è funzionale alla comprensione di questa prassi» (p. X), che mostra l'imprescindibile reciprocità di prassi e teoria scientifica atta a comprendere la prassi. In conclusione, secondo Frosini il marxismo di Gerratana che emerge dalle *Ricerche* è confinato nel piano di una generalizzazione sempre provvisoria e da riprendere ogni volta in condizioni solo parzialmente ripetibili; e questa sarebbe l'unica condizione per rispettare l'apertura costitutiva di una verità che si definisce nella pratica, a contatto con la politica di massa.

## Gerratana, politico (e) gramsciano

La terza sessione del convegno si è incentrata essenzialmente sul rapporto fra Gerratana e l'impegno politico per un verso, la cura delle opere e lo studio del pensiero di Antonio Gramsci dall'altro. Presieduta da **Giuseppe Vacca**, la mattinata si è aperta con l'intervento di **Albertina Vittoria** sull'esperienza di Gerratana alla Fondazione Gramsci - con cui il filosofo ha collaborato sin dagli anni della sua fondazione e che abbandonò negli anni '90 -, esperienza complessa e non esente da dissidi teorico-culturali. Vittoria ha messo in luce di Gerratana l'impegno di studioso e insieme quello di "organizzatore della cultura", come anche l'attività di uomo politico di partito. Non si può dunque isolare l'attività di Gerratana all'Istituto Gramsci dal resto dell'impegno: quello editoriale come anche quello nella Commissione culturale del PCI. Già dal '44 egli era considerato un militante anche sul piano culturale e subito dopo la Liberazione, Gerratana collaborò a "L'Unità", a "Rinascita", fece parte del Comitato Stampa e Propaganda del PCI. Nel '47 fu, con Platone e Trombadori, collaboratore di Onofri, allora responsabile della Commissione Propaganda del PCI; nel '49 fu responsabile delle "Edizioni Rinascita" e dopo la fusione fra queste e gli "Editori Riuniti" cominciò la sua collaborazione con la "Fondazione Gramsci" (fondata a Roma nel 1950) come studioso di filosofia. Sono questi anche gli anni del rapporto con Colletti e Cerroni. Nel '54 l'Istituto Gramsci diviene "Fondazione", nel '56 - anno della "svolta" del XX Congresso del PCUS, degli eventi di Ungheria e del «Manifesto dei 101» - Gerratana resta in accordo con le posizioni di Alicata e Togliatti. Nel '58 si organizza il primo convegno di studi gramsciani, evento che dà il via all'opera di divulgazione del pensiero di Gramsci, alla cui base era la necessità di riarticolare teoricamente il legame fra movimento operaio e democrazia. Gli anni '60 sono per Gerratana gli anni dell'impegno per l'Edizione critica dei *Quaderni del carcere* (di cui cominciò ad occuparsi sin dal '58), impegno che aveva a monte l'intento di offrire un contributo alla garanzia dell'indagine critico-filologica. Gerratana divenne poi direttore del "Centro studi gramsciani" dell'Istituto Gramsci, avente come obiettivo la cura degli scritti di Gramsci nel loro insieme e dal '77 l'attività "gramsciana" ebbe soprattutto come fine un riordino in quindici volumi dell'opera del comunista sardo. Sono degli anni '80-'90 i dissapori con la nuova direzione dell'Istituto, quella di Vacca (la diatriba che si incentrò soprattutto su una diversa datazione dei *Quaderni* sul piano metodologico, ma Vittoria rileva anche come il dissenso fosse in generale culturale e politico). Nel '93 la crisi giunge all'apice: Gerratana vuole dimettersi, dimissioni successivamente ritirate, sebbene da allora in poi continui a lamentare il fatto che vi fosse un tacito dissenso sul suo lavoro. Furono questi gli eventi che infine condussero Gerratana all'abbandono dell'Istituto Gramsci.

È pur vero che Gerratana sarà essenzialmente ricordato per esser stato curatore, interprete e divulgatore del pensiero di Gramsci, con l'edizione critica dei *Quaderni* del 1975, ciò che l'ha reso noto in tutto il mondo. Da questo evento, difatti, si è avviato a livello internazionale un approfondimento dei testi e della riflessione di Gramsci, con l'edizione fra il 1992 e il 2007 negli Stati Uniti dei *Prison Notebooks* (curati da **Joseph A. Buttigieg**, intervenuto su questo tema) e l'avvio in America Latina degli studi su Gramsci come scienziato politico, tema su cui è intervenuto **Carlos N. Coutinho**. I due contributi hanno mostrato ciò che in apertura di questa

relazione si è tentato di individuare come spirito del convegno: poliedricità degli accenti pur su tematiche affini, partecipazione rispetto al tema affrontato (giacché il pensiero di Gramsci è indagato come cosa viva), esigenza di dialettizzare la riflessione di Gerratana con gli eventi politico-culturali che vedono oggi coinvolti i paesi di provenienza dei relatori. Cosicché se per Buttigieg l'edizione critica si è rivelata uno stimolo per dar vita ad una ricerca che appagasse l'esigenza di riscoprire il pensiero di Gramsci come cultura "aperta" e dei riferimenti validi per il pensiero democratico-progressista; per Coutinho, grazie all'edizione del '75, il pensiero di Gramsci si è mostrato come nuova fonte per indagini di scienza politica alla luce della contemporaneità - dal marxismo alla "filosofia della prassi", al rapporto di questi con i processi di trasformazione sociale. In particolare Coutinho - docente di teoria politica all'Università Federale di Rio de Janeiro -, ha messo in luce come il valore dell'edizione del '75 dei *Quaderni* stia essenzialmente nella capacità di porre in luce come Gramsci nel suo operare filosofico adottò, come marxista, il punto di vista della *totalità*. Negli scritti di Gerratana che Coutinho prende in esame emerge la trattazione prevalente, non casuale, di due tematiche gramsciane, *rivoluzione* ed *egemonia*. Le due nozioni sono a tal punto interconnesse che quella di egemonia consente a Gramsci di «arricchire e sviluppare il concetto marxiano di rivoluzione» (V. Gerratana, *Sul concetto di "rivoluzione"*, 1997, p. 100). A questi due concetti gramsciani principali se ne dialettizza un terzo (che in certo modo li tiene insieme entrambi), quello di *stato allargato*, che - secondo Gerratana - viene adoperato da Gramsci per «allargare il ruolo politico delle masse», per «concepire un processo di estensione delle democrazie, in connessione con il concetto di egemonia» (V. Gerratana, *Stato, partito*, 1977, p. 48). Come nel pensiero di Marx e di Lenin, anche in quello di Gramsci vi è un nesso filosofico-politico che tiene assieme egemonia e Stato da un lato, la rivoluzione dall'altro. Secondo Gerratana Gramsci modificò la propria concezione della *rivoluzione* nel corso dell'evoluzione del suo pensiero: se negli anni giovanili questa venne intesa come volontarismo soggettivista, già negli anni de *L'Ordine Nuovo* Gramsci avrebbe dato vita a una vera e propria «teoria organica della rivoluzione» (Gerratana, *Sul concetto di "rivoluzione"*, cit., p. 88), in particolare a seguito dell'influenza del pensiero di Lenin. In questo secondo momento Gramsci avrebbe tenuto conto anche del peso delle condizioni *oggettive* in cui opera la volontà. In generale secondo Gerratana sia Gramsci che Lenin concepirono l'egemonia come superamento della dimensione *corporativa* in cui opera la classe; ma quel che Gramsci riconosce a Lenin è anzitutto l'aver integrato questo concetto (la teoria dello Stato-forza) con la dottrina dell'egemonia. Secondo Coutinho Gramsci dà vita in tal modo ad una generale *teoria dell'egemonia*, ed è qui che Gerratana offrirebbe il suo più importante contributo: «per Gramsci le forme storiche dell'egemonia non sono sempre le stesse e debbono variare a seconda della natura delle forze sociali che esercitano l'egemonia. Egemonia del proletariato e egemonia borghese non possono avere le stesse forme né possono utilizzare gli stessi strumenti» (*Ivi*, p. 123). Sviluppando l'elemento del "consenso" proprio dell'egemonia gramsciana, Gerratana distingue l'egemonia borghese, che si basa su un consenso passivo (o manipolato), e l'egemonia proletaria, che necessita un consenso attivo.

Accenniamo infine ad altre due relazioni che hanno chiuso il convegno, quella di **Aldo Tortorella** e quella di Chiara Meta. Tortorella si è concentrato essenzialmente su due aspetti portanti della personalità dello studioso gramsciano, la *passione politica* e il *rigore morale*. Tortorella ha indicato in Gerratana non uno studioso come altri, ma



un uomo che la cui vicenda intellettuale è da porre dentro una storia specifica e collettiva: quella della Resistenza e della nascita del PCI. È proprio attraverso la storia di queste vittorie e tragedie collettive che si è sviluppata la trama della vita personale e intellettuale di Gerratana. Tortorella ha messo in luce la profonda inquietudine che s'aggravava nell'animo di Gerratana, al di là dell'apparente serenità scientifica ed il suo "rigorismo". Se una distinzione per lui esisteva fra politica (come etica pubblica) e morale (come etica privata), tuttavia il rapporto fra queste era per lui molto stretto (non a caso si era espresso sempre in modo contrario rispetto a guerre di aggressione presuntivamente "etiche" o a qualsiasi violazione dei diritti umani per ragioni politiche). La concezione etica cui Gerratana fa riferimento non è quella di Cartesio, tantomeno quella di Spinoza, ma in diretta connessione con la sua passione politica, dove la politica era intesa come un'impresa razionale. La passione politica, difatti, poteva avere due diversi contenuti: volgersi a favore o contro le dittature, e Gerratana scelse questa seconda strada. In questi anni è nato dunque un modo nuovo di intendere la *libertà* come *effettualità*, anzitutto come libertà dai rapporti di dominio sul piano materiale.

L'intervento di **Meta** ha infine affrontato la ridefinizione del concetto di *persona* nella riflessione di Gerratana. Nel corso della relazione, Meta ha mostrato come Gerratana abbia risposto positivamente all'interrogativo sull'esistenza o meno di una teoria della personalità nel pensiero di Gramsci a partire dallo scritto *Unità della persona e dissoluzione del soggetto* ("Critica Marxista", XXV, 1987, nn. 2-3, pp. 113). Indagando gli scritti gramsciani alla luce dell'elaborazione marxiana delle *Tesi su Feuerbach* e di *Miseria della filosofia*, Gerratana ricorda che Gramsci - in Q 10 dal titolo emblematico «*Che cosa è l'uomo?*» - argomenta che l'uomo è essenzialmente un processo, precisamente «il processo dei suoi atti» (Q 10, § 54, p. 1344). D'altra parte l'individuo entra in rapporti con gli altri uomini «organicamente, cioè in quanto entra a far parte di organismi dai più semplici ai più complessi». Così lo sviluppo e costituzione della "personalità" di ciascuno è da intendersi come acquisizione di coscienza di tali rapporti e insieme modificazione di sé in relazione al modificarsi di tali rapporti: difatti «ognuno cambia se stesso, si modifica, nella misura in cui cambia e modifica tutto il complesso di rapporti di cui è il centro di annodamento» (*Ibidem*). Ed è proprio Gerratana, secondo Meta, uno dei pensatori che più avrebbe colto questa natura *dialogico-relazionale* della filosofia gramsciana, che intesse tutta la trama dei *Quaderni*.

Sottolineiamo infine un ultimo aspetto che ha qualificato questi due giorni di confronto intellettuale: la ricchezza del dibattito. Il convegno ha messo in luce come sia possibile recuperare una trasversalità reciproca nel modo di concepire il rapporto fra relatori e pubblico, fra ricerca e scienza, fra passato e presente. Quest'ultimo aspetto è stato la cifra indiscutibile del convegno: non si è trattato di esposizioni accademiche di "memoria", ma di un confronto vivo con l'eredità intellettuale di Gerratana, che ha riportato all'ordine del giorno l'attualità della ricerca e della riflessione sulla scienza storico-politica del passato al fine di comprendere la politica e la cultura del nostro tempo, finanche alla luce d'uno sguardo internazionale. Su molte questioni poste dai relatori il pubblico è difatti intervenuto: dal rapporto fra Gerratana e Calvino (Lea Durante), Gerratana e Rousseau (Manuela Ausilio), Gerratana e Colletti (Guido Liguori), al rapporto fra il pensiero di Gramsci e Lukács (Renato Caputo), alla dialettica fra organicità e frammentarietà nei *Quaderni del carcere* (Eleonora Forenza).

**Lea Durante** ha ricordato come la stretta amicizia fra Gerratana e Calvino risalisse ai primi anni '50. Nonostante fossero intellettuali provenienti da una diversa impostazione culturale, tuttavia avevano l'uno verso l'altro reciproco rispetto ed in comune l'esperienza partigiana. Durante si è soffermata sul carteggio Gerratana-Calvino in merito al suicidio di Pavese, in cui Calvino rifiutava la lettura di questo evento come d'un gesto irrazionale, ma riteneva andasse letto piuttosto all'interno di una storia collettiva, emblematico di una "faglia" di questa storia: la volontà di risolvere l'attività politica degli intellettuali entro l'orizzonte collettivo, ciò che è impraticabile. Lo stessa (**Manuela Ausilio**) sono intervenuta cercando di porre in luce come la "fedeltà" di Gerratana a Rousseau nel corso di mezzo secolo possa spiegarsi anche relativamente all'unitarietà dell'opera rousseauiana, a un rapporto complementare fra i *Discorsi* e il *Contrat*, da cui emerge un pensatore che per un verso è interno alla modernità borghese, per l'altro ne comincia a cogliere, prima di altri, i rischi ed i limiti. **Renato Caputo** si è dialettizzato con la relazione di Voza confrontandosi sul merito della concezione lukácsiana del realismo e rilevando da un lato che l'autore fa ancora parlare di sé e dunque è tutt'altro che un "cane morto", dall'altro la necessità di riconsiderare la battaglia di Gerratana per il recupero di De Sanctis non tanto in contrapposizione a Hegel quanto in funzione dell'esigenza di liberarsi della lettura crociana dell'autore. **Guido Liguori** è intervenuto sul rapporto fra Gerratana e Colletti, affermando che fra i due intellettuali - sebbene legati dall'amicizia - non vi era solo una distanza, ma una radicale contrapposizione teorica. Infine **Eleonora Forenza** ha interloquuto in particolare con la relazione di Buttigieg, sottolineando il valore dell'edizione critica dei *Quaderni* di Gerratana nella sua capacità di porre in luce il carattere frammentario della riflessione gramsciana dei *Quaderni*, l'attualità dialogica di un processo conoscitivo inteso come "ritmo" e "sviluppo", la centralità della tensione nell'organicità dell'opera carceraria e il valore del "frammento" come elemento del processo.

Ma uno dei contributi che più ha emozionato è stato quello di **Mario Alighiero Manacorda**, intervenuto per ricordare che in quello "Zibaldone" che pure sono i *Quaderni* vi è un'unità assoluta, che ritorna nelle pagine pedagogiche, e ha riguardato l'indagine gramsciana sulla formazione dell'*uomo nuovo*, fondata sul principio dell'unità di «braccia e cervello» (Q 4, 13, 12, 29, 22). Questa ricerca coinvolge la questione (che l'umanità si porta dietro da millenni) di cosa sia la "natura umana". Da sempre alla base vi è una sua declinazione come *duplice*, cosicché quella duplicità dell'attività umana trova spazio in una duplicità *sociale* (gli eroi da una parte come intellettuali, la plebe dall'altro). Quell'unità fra i due elementi che si ricerca nella filosofia antica viene rotta dal cristianesimo, che ha separato drasticamente anima e corpo (così come nella struttura sociale ha diviso *cleres* e *milites*), e da allora ci trasciniamo questa duplicità, che pure oggi biologia e fisica negano esistere del tutto .

### **Storia passata e futura: la lezione di Gerratana serve ancora**

In questa due giorni di convegno si sono succeduti ricercatori, storici, docenti di filosofia, intellettuali di orientamento politico affine ma niente affatto identico, esponenti di rilievo dell'odierna intellettualità italiana che sono (o sono stati) spesso *insieme* politici e uomini di cultura, che hanno partecipato alla costruzione della storia democratica del nostro paese; e che si sono interrogati sul contributo culturale

di Gerratana come lezione viva, esempio per la storia politico-culturale dell'Italia futura. Un evento *da e per* Gerratana, dunque: antifascista, organizzatore di cultura, interprete di politica e filosofia, pensatore infaticabile ed aperto, sebbene saldo quando necessario nelle sue convinzioni, pronto alla lotta, all'ascolto come anche alla rottura. Gli interventi dei relatori hanno riportato alla luce (alcuni affettuosamente alla memoria) la riflessione di Gerratana come frutto della contraddittorietà della *modernità*: di quella terra dissestata e martoriata che è stata l'Italia negli anni della lotta partigiana, di quella storia che si è radicata nella consapevolezza dell'inaggirabile dialettica fra libertà ed eguaglianza sociale.

Ecco: discutere e ricordare in questi giorni Valentino Gerratana ha significato parlare insieme della nostra storia passata e delle prospettive future per questo paese, che ha trovato in una figura come Valentino un indimenticabile esempio di caratura morale, coerenza politica, onestà e intellettuale, amore per la vita, per il progresso, per l'eguaglianza sociale, per la dignità umana e per la libertà - e questa storia, in fondo, non è di uno. Ma di tutti noi.